

# LUNIGIANA DANTESCA

ANNO XIV n. 116 – APR 2016

**CENTRO LUNIGIANESE  
DI STUDI DANTESCHI**

Bollettino on-line

**Comitato di Redazione**

**Direttore**

MIRCO MANUGUERRA

**Vice-Direttore**

SERENA PAGANI

**Comitato Scientifico**

(membri ulteriori)

GIUSEPPE BENELLI

EDDA GHILARDI VINCENTI \*

SILVIA MAGNAVACCA

CLAUDIO PALANDRANI

**Referenti**

FRANCESCO CORSI

GIOVANNI GENTILI

HAFEZ HAIDAR \*

© 2003-2015 CLSD

[www.lunigianadantesca.it](http://www.lunigianadantesca.it)

[lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

## AVVERTENZE

E' concesso l'utilizzo di materiale ai soli fini di studio citando sia l'Autore che la fonte bibliografica completa. Ogni Autore può disporre liberamente dei propri scritti, di cui è unico responsabile e proprietario, citando comunque la presente fonte editoriale in caso si sia trattato di I pubblicazione. Il Bollettino è diffuso gratuitamente presso i Soci del CLSD e tutti coloro che ne hanno fatto esplicita richiesta o hanno comunque acconsentito tacitamente alla ricezione secondo i modi d'uso. Per revocare l'invio è sufficiente inviare una mail di dissenso all'indirizzo sopra indicato.

**CHE IL VELTRO  
SIA SEMPRE CON NOI**



**INCIPIIT VITA NOVA**



**FACCIAMO USCIRE  
DAL QUADRO  
LA CITTÀ IDEALE**



**Centro Lunigianese  
di Studi Danteschi**

Presidente: Mirco Manuguerra



**Casa di Dante in Lunigiana®**

Direttore: Arch. Claudio Palandrani



**Dante Lunigiana Festival®**

Direttore: Prof. Giuseppe Benelli



**Dantesca Compagnia del Veltro®**

Rettore: Mirco Manuguerra



**Le Strade di Dante®**

Direttore: Oreste Valente



**Il Cenacolo dei Filosofi**

Direttore: Dott. Francesco Corsi



[www.ilcenacolodeifilosofi.it](http://www.ilcenacolodeifilosofi.it)

**Progetto Scuola**

Direttore: Mirco Manuguerra



ISSN 2421-0116

**Museo Dantesco Lunigianese®  
'L. Galanti'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Biblioteca Dantesca Lunigianese  
'G. Sforza'**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Galleria Artistica 'R. Galanti'**

Direttore: Dante Pierini



**Le Cene Filosofiche®**

Direttore: Ing. Giovanni Battaini \*



**Premio di Poesia 'Fràte Ilaro'**

Direttore: Dott. Hafez Haidar \*



**Premio 'Pax Dantis'®**

Direttore: Mirco Manuguerra



**Lectura Dantis Lunigianese®**

Direttore: Oreste Valente



**Rievocazione Storica  
dell'arrivo di Dante in Lunigiana**

Direttore: Dott. Alessia Curadini



**Wagner La Spezia Festival®**

Direttore: M° Federico Rovini \*



(\* ) Membri esterni

**I**  
**CLSD**  
**CATALOGO EDITORIALE**  
**LIBRERIA ON-LINE**

*I libri di questa sezione NON sono e-book, ma prodotti di stampa digitale: vengono inviati direttamente al domicilio dopo l'acquisto con carta di credito. Il sistema di vendita fornisce il prezzo finale comprensivo delle spese postali. Per l'acquisto telematico copiare l'indirizzo in calce ai volumi e seguire le istruzioni on-line*

**1 - VIA DANTIS®**

La nuova interpretazione generale del poema dantesco in chiave neoplatonica sviluppata nella forma di una *Odissea ai confini della Divina Commedia*, dalla "selva oscura" alla "visio Dei". Pagg. 40, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=693017>

**2 - INFINITE SCINTILLE DI PACE**

Un lustro di Poesia di Pace del Premio "Frate Ilaro" in una sintesi sapienziale all'insegna della Fratellanza Generale con tanto di maledizione di ogni settarismo ed ideologismo: libro vivamente sconsigliato ai seguaci del *politically correct*. Pagg. 160, **Euro 20,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=891150>

**3 - L'EPISTOLA DI FRATE ILARO**

Il primo titolo della Collana "I Quaderni del CLSD" è dedicato al tema della *Epistola di Frate Ilaro*. Il saggio ricostruisce l'intera storiografia e porta nuovi contributi all'autenticità Pagg. 64, **Euro 12,00.**



<http://ilmiolibro.kataweb.it/schedalibro.asp?id=920281>

**LIBRERIA CLASSICA**

Per questa Sezione inviare l'ordine, comprensivo di tutti i dati necessari alla spedizione e alla fatturazione a [lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

I prezzi indicati sono comprensivi delle spese di spedizione postali e di segreteria. Versamento su Conto Corrente Postale **1010183604**

**4 - FOLDER FILATELICO VII Centenario**

**Pace di Castelnuovo (1306-2006)**

Folder Filatelico con annullo postale datato 6 ottobre 2006 in fregio del DCC anniversario della Pace di Castelnuovo. In cartoncino con gli inserti di busta e cartolina Emissione limitata con pezzi numerati. Un'idea regalo per tutte le occasioni, raffinata e preziosa. **Euro 20,00.**



**5 - ANNULI FILATELICI VII Centenario**

**Pace di Castelnuovo (1306-2006)**



**Centenario della nascita di Livio Galanti (7 settembre 1913-2013)**



**VII Centenario Epistola di Frate Ilaro (1314-2014)**



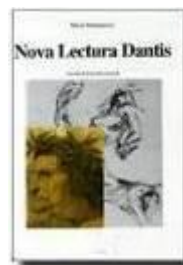
**750^ di Dante (1265-2015)**



**Gli annulli filatelici sono in esaurimento e irripetibili. Per questo sono messi in vendita a 10 Euro l'uno. La rarità filatelica dell'annullo postale esteso al valore celebrativo del CLSD, "Dante e la Lunigiana", è in vendita a Euro 20,00.**

**6 - NOVA LECTURA DANTIS**

L'opera che sta alla base dell'intera epopea del CLSD, oggetto di scheda bibliografica su "L'Alighieri" n. 10, 1997. Luna Editore, La Spezia, 1996, tavole di Dolorés Puthod, pp. 80, **Euro 15.**



**7 - LUNIGIANA DANTESCA**

La determinazione della materia lunigianese come nuova branca disciplinare ("Dantistica Lunigianese") e la soluzione del Veltro allegorico come la stessa *Divina Commedia*. Edizioni CLSD, La Spezia, 2006, pp. 180, **Euro 10,00.**



**facebook**

**Chiedi l'iscrizione alla pagina degli**

**AMICI DEL CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI**

Avrai informazioni aggiornate sull'attività del CLSD

**544 ISCRITTI**

**ANCHE L'ADESIONE**  
*alla Dantesca*  
*Compagnia del Veltro®*  
**NON E' PER TUTTI!**



**MISSIONE:**

- Affermare l'avversione al Relativismo;
- Impegnarsi nel celebrare le radici profonde della Cultura Occidentale ripartendo dal culto sacro e sapienziale del Presepe;
- Assumere in ogni proprio atto la Bellezza come punto di riferimento essenziale del Buon Vivere;
- Rifuggire ogni sistema di pensiero che non soddisfi al precetto aureo della Fratellanza intesa in senso Universale.
- Contribuire all'affermazione del processo storico della *Pax Dantis®*;

**PER ISCRIVERSI:**

- Richiedere (gratuitamente) al CLSD il Manifesto della *Charta Magna®* scrivendo una mail a [lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)
- Sottoscrivere il modulo di adesione e spedirlo all'indirizzo postale del CLSD.
- Versare la quota annuale di Euro 20 a titolo di rimborso spese di segreteria generale sul **CC Postale 1010183604** intestato al CLSD.



Jules-Joseph-Lefebvre  
*La Verità* (1870)

*I nostri primi nemici sono coloro,  
i Relativisti, che negano valore  
alla Verità*

M. M.

*La più grande prigione in cui  
le persone vivono  
è la paura di ciò che pensano  
gli altri.*

D. ICKE

**II**  
**SAPIENZIALE**

**IL SEGRETO DELLA  
FELICITA'**

Tutti la cercano, tutti la vogliono, ma la maggior parte degli uomini non sa bene che cosa sia. C'è chi dice che sia la Ricchezza, ma poi osserviamo gente ricchissima cadere nel baratro della depressione, della miseria spirituale, della droga. C'è chi dice che sia la Salute, ma allora tutti quanti – o quasi – avremmo dovuto vivere interi periodi di sfrenata felicità. C'è chi dice, allora, che sia l'Amore, ma ha fatto più danni questo sentimento, a partire da Elena di Troia, che le Buone Intenzioni di cui sono notoriamente lastricate le vie dell'Inferno. Più prudente, forse, pensare ad un "giusto mix" di tutto ciò (Salute, Ricchezza e Amore): un'idea certamente più convincente, ma se davvero così fosse, allora la Felicità sarebbe comunque roba per i soliti pochi privilegiati. La soluzione, dunque, è profondamente diversa.

Occorre osservare, innanzitutto, che la Felicità è uno stato mentale, dunque è indipendente – almeno entro certi limiti – dalle condizioni al contorno. Ne deriva che le persone felici possono tranquillamente essere povere, vivere da sole e non godere neppure di grande salute. A cosa devono, costoro, la loro fortuna?

La risposta non è difficile: la Felicità dipende dal saper guardare molto più all'Essere che non all'Avere. In una simile prospettiva, infatti, non si è mai soli: c'è la vita in sé da assaporare ad ogni risveglio, c'è la Natura, c'è il pensiero di Dio. Volendo, addirittura, ci sono pure "gli altri" da incontrare ogni giorno. *Esserci per qualcuno*, diceva Giovanni Paolo II. Noi possiamo esserci per tutti. Per tutti gli Uomini di Buona Volontà, si intende. Proprio come noi.

M. M.

*Se vuoi la Felicità preoccupati di  
trarre il massimo dell'Essere da  
quel poco dell'Avere che hai.*

M. M.

## DIALOGO? E CON CHI? IO PREFERISCO PORMI TANTI SANI QUESITI

Può esserci “dialogo” se non si è in compagnia di persone di Buona Volontà, se non si parla la stessa lingua? Che dire, per esempio, dei Paesi islamici, che mai hanno voluto sottoscrivere la *Carta Universale dei Diritti dell’Uomo*? Ha davvero senso il dialogo portato a simili livelli di umiliante assurdità? Viviamo forse in un mondo kafkiano? Come si possono sacrificare i nostri Principi per non turbare la sensibilità, in casa nostra, di culture aliene che non permettono a nessuno di negoziare in casa loro? Scherziamo o facciamo sul serio? E che dire di cialtrionate come “Genitore 1” e “Genitore 2” o delle argomentazioni per cui la sessualità non avrebbe nulla di fisiologico, ma sarebbe solo una questione culturale? Ma chi sono questi pazzi? E come possiamo dire di essere liberi se per una critica si rischia l’incriminazione per razzismo o incitamento all’odio razziale? Ma chi è che parla di razze? Non si parla forse di “culture”, o sedicenti tali? Di quale dialogo si potrà mai parlare se si tratta soltanto di esprimere pareri rigorosamente *politically correct*? Chi vorrebbe farci credere che dialogare significa annuire come tanti scemi? Siamo noi, dunque, tutti scemi? Ma non erano gli Yes-man il grande pericolo della nazione? Che senso ha parlare di “dialogo” senza libertà di opinione? E non è stata questa una delle maggiori conquiste della nostra civiltà? Non è essa garantita dalla Carta Universale e dalla nostra Costituzione? E giusto la nostra Costituzione, che per certuni era la più bella del mondo, com’è che a distanza di un solo anno, per quegli stessi, è diventata antiquata e degna d’essere stravolta?

Come diavolo siamo arrivati a tutto questo?

M. M.

## UN ANTIDOTO PER IL TERRORISMO ISLAMICO? ECCOLO!

### LO RIPETIAMO

*L’articolo che segue è già comparso sul numero 112 di LD. Alla luce degli ultimi fatti in Europa, lo riproponiamo con qualche lieve modifica.*



Siamo entrati in una guerra subdola e se vogliamo battere il nemico dobbiamo conoscerlo a fondo.

Lui, il nemico, di sicuro ci conosce molto bene: dopo Poitiers, Lepanto e l’11 settembre 1683 a Vienna, lui sa che con la grandezza notoriamente smisurata del suo Dio contro di noi non vincerebbe neanche a briscola. Per questo può usare soltanto la cosiddetta “strategia del terrore”. Si tratta, peraltro, di un metodo di lotta già tristemente famoso e ancora una volta osserviamo che l’islam non ha inventato proprio un bel niente: ha copiato e basta, come sempre ha fatto in 1.400 di Storia da poco.

Ma il nostro nemico ha un grosso punto debole: è *troppo religioso*, ed è proprio su questo piano che lo dobbiamo colpire. La ricetta è fin troppo semplice:

**Occorre predisporre un Disciplinare di Guerra in forza del quale i resti dei terroristi esplosi o uccisi siano raccolti e sepolti in luoghi segreti avvolti in pelle di maiale.**

Inoltre, dato che siamo in guerra, deve essere al più presto applicata la Legge Marziale: Pena di Morte per chiunque abbia partecipato ad azioni assassine, senza “se” e senza “ma”.

Non è più tempo per stupidi buonisti o sempliciotti della falsa democrazia.

M. M.

## III IL NOSTRO ZAMPINO

*Nell’epoca del Web le informazioni viaggiano ormai in tempo reale. Così basta l’invio di un bollettino ad ormai tremila indirizzi in tutta Italia perché la moltiplicazione del messaggio produca effetti concreti anche nel breve periodo e capiti di trovare ad altri livelli idee da noi già espresse.*

*La redazione ha perciò deciso di istituire questa rubrica dove di volta in volta vengano annotati ai lettori i casi in cui possiamo dire di avere trovato nuove e più ampie referenze.*

## AUSTRIA, LA PROPOSTA: RENDERE L’ISLAM ILLEGALE

Fonte: Luca Steinmann  
Il Giornale.it, 24/03/2016

**Uno dei principali editori tedeschi propone delle soluzioni per risolvere il problema terrorismo. E scrive: "Consideriamo di rendere l'Islam illegale"**

In Austria viene proposto di rendere fuori legge la religione islamica. A lanciare l’idea è Wolfgang Fellner, uno dei più importanti editori nazionali, che suggerisce di reagire agli attentati di Bruxelles con un divieto religioso. "Deve essere permessa la discussione sul fatto che l’Islam in quanto tale possa essere reso fuori legge in Europa", ha scritto in un editoriale.





## IV IL ROMANZO DI DANTE IN LUNIGIANA



### IL VELTRO E LO SPINO

#### CAPITOLO I

##### *Alla corte dei Malaspina*

Un lungo sospiro di sollievo seguì l'apparizione della Torre. Arrestò il cavallo a margine dei campi e si dispose ad osservare quel luogo, a cui pensava già da lungo tempo.

La capitale di parte imperiale del casato malaspiniano era lassù: esibiva il castello sulla cima di un colle piccolo ma erto, posto a pieno dominio di una valletta che dava sulla piana alta della Macra.

Non che si sentisse più al sicuro di quando, il giorno prima, era giunto nel territorio che fu dell'antica città patrizia di Luni: quella regione singolare, dove il fiume maggiore sanciva il confine tra la repubblica genovese e le marche toscane, gli era parsa da subito una terra amica. E da lì a poco sarebbe stata Pasqua.

Forse fu perché era stanco e non desiderava altro che trovare finalmente un po' di pace, ma la distesa che gli stava innanzi gli suggerì il ricordo della dura battaglia di Campaldino. Gettato un nuovo sguardo verso il castello, rivide pure le scene di Caprona, l'altro scontro a cui aveva partecipato nel corso di quello stesso anno.

Si ripeté che non se la sarebbe più sentita di partecipare a una campagna di guerra. Nonostante gli interventi armati fossero divenuti

di gran lunga più vicini ai suoi interessi che non le missioni comandate d'un tempo che fu, le ristrettezze dell'esilio lo avevano messo a dura prova. Superati da poco i quarant'anni, non sentiva più né le energie, né l'avventatezza dei tempi migliori per sperare di passare ancora indenne le ore eterne votate all'ultimo sangue. Ogni rivalsa, per lui, correva ormai su di un piano completamente diverso, dove tutto poteva permettersi meno che il lusso di mancare i traguardi prefissati. Di parole d'ordine gli n'era rimasta una sola: evitare in ogni modo di farsi distruggere.

Era quest'ultimo un precetto che aveva imparato presso le antiche amicizie sapienziali. Sennonché, per un tremendo gioco delle Norne, proprio gli ammiratissimi Cavalieri del Tempio avrebbe presto conosciuto la forza tragica che può assumere il destino quando decide di mettersi di traverso.

Certo poteva sembrare strano, ma quell'uomo, nonostante il carattere insofferente, con l'esilio aveva imparato ad ingoiare grossi rospi, un'arte, in verità, che gli era riuscita facile con il giungere a maturazione dell'immane progetto letterario: sarebbe stato quello lo strumento giusto per prendersi innumerevoli ed eterne rivincite.

Veniva da Pistoia, laddove aveva finito per riparare ancora una volta dopo l'ultima fuoriuscita, da bolognese. In Emilia aveva potuto consultare quanto bastava alcune biblioteche importanti prima di essere costretto nuovamente a partire. Messosi al seguito di carri di mercanti sulla tratta del Brennero, passato l'Abetone era tornato nella città di Cino, il suo migliore amico ora che Guido non c'era più.

Questi lo aveva accolto con il consueto affetto e subito informato, da buon giureconsulto, che in quel torno di tempo in città il ruolo di Capitano del Popolo era stato assunto dal marchese Moroello Malaspina.

Il nome del signore di Giovagallo gli echeggiava nella mente da quattro anni a quella parte, quando costui capitò con valore a Serravalle Pistoiese i Neri della coalizione lucchese-fiorentina contro le frange toscane di resistenza Bianca. L'esito del confronto fece tramontare in molti – lui compreso – le speranze di un pronto ritorno in patria. Appena iniziata la primavera del 1306, la situazione non soltanto non era migliorata, ma era addirittura compromessa.

Cino, che aveva trovato modo di incontrare Moroello in più occasioni, non senza sorpresa si era avveduto che dietro il profilo dell'uomo d'arme si celava una persona di buona volontà capace di intendere cose profonde. Da poco era venuto a conoscenza, per confidenza diretta, di una sua urgenza familiare in Val di Macra: occorreva un diplomatico esperto, di area moderata e dotato del giusto prestigio, per dirimere una situazione secolare di conflitto con il vescovo-conte di Luni.

Le condizioni per un simile progetto potevano ben dirsi propizie: il dissidio, per entrambe le parti, si era fatto troppo oneroso e Moroello, per parte sua, divenuto esponente di spicco del guelfismo toscano di parte Nera seppure appartenente al ramo dinastico ghibellino dello Spino Secco, non vedeva l'ora di chiudere una contesa che stava assumendo contorni piuttosto imbarazzanti. Non solo: ancora Moroello, al fine di alleviare la pressione del genovesato sui confini occidentali del feudo, aveva preso in moglie Alagia dei Fieschi, una nobildonna abile e gentile che possedeva il pregio ulteriore d'essere cugina in primo grado di Antonio Nuvoione da Camilla, il presule lunense in carica.

Non v'erano dubbi: ad oltre centottant'anni dal primo lodo e a venticinque dall'ultimo, quello del 1281, che per il Vescovo di Luni e i Malaspina si apriva la possibilità concreta di risolvere la questione una volta per tutte. Mancava soltanto la persona

giusta da muovere al momento giusto affinché una simile occasione non finisse malamente sprecata. Fu così che Cino, senza esitazione alcuna, aveva fatto il nome dell'amico al marchese di Giovagallo.

Era davvero una persona cara quel pistoiese, anch'egli molto intendente. Si era premurato di illustrare al nobile capitano, con il consueto entusiasmo, il giusto valore di quel poeta di scuola fiorentina la cui posizione moderata di Guelfo Bianco non poteva non essere gradita alla controparte vescovile. Moroello aveva risposto narrando la storia d'un casato che fin dai primi decenni del XII secolo aveva dimostrato la più ampia liberalità verso i poeti esuli.

Va detto che agli occhi di quel magnanimo – Moroello, diciamo – Mulazzo non appariva soltanto come una capitale politica: quel piccolo borgo arroccato aveva sostituito la corte avita di Oramala, in Val di Staffora, nel ruolo del più grande centro dell'*ars poetica* trobadora in terra italiana. Così, dato che il candidato pacere già aveva riservato ampia gloria al fenomeno dei cantori erranti provenzali in un trattatello sulla Lingua propedeutico a quel progetto di ben altra levatura che proprio allora stava uscendo, non senza fatica, dalla lunghissima fase di prima gestazione, i due non poterono non piacersi, tanto che l'incontro a Pistoia fu breve ma assai concreto: tutto avvenne con la naturalezza che assumono le cose quando paiono essere già state scritte. Quasi bastò il solo tempo di darsi appuntamento al castello.

Fu così che da lì a poco quell'uomo sarebbe stato accolto presso una corte di mecenati tra le più famose d'Europa. In quelle solide mura poteva confidare di trovare, al di là delle incombenze imposte dall'incarico assunto, la serenità necessaria per attendere alla sua opera nuova. Ma dentro di sé egli sperava pure di trovare ampie tracce di quella mirabile tradizione occitanica *clus* che tanto lo affascinava. Si trattava del cano-

ne chiuso, ermetico, quello riservato soltanto agli spiriti più alti, i pochi in grado di cogliere in ogni cobbola il senso profondo: dalla decifrazione dei messaggi sapienziali reconditi egli era certo di poter trarre nuove importanti ispirazioni.

Per lui il fenomeno dei *trobador* rappresentava l'anello di congiunzione tra i poemi epici con cui era nata già grande la letteratura moderna e la sintesi suprema che gli si spalancava dentro sé ogni giorno di più. E non v'è dubbio alcuno che il senso della Storia lo sovrastasse sovrano: quell'uomo fierissimo concepiva la propria esperienza completamente immersa nel fluire glorioso ed esclusivo della Civiltà Europea e nulla poteva interessargli di tutto ciò che ne fosse alieno. Per questo, ad esempio, ignorò decisamente le testimonianze portate da Marco Polo dell'oltre i confini del Gange.

Logico che un uomo come lui, così legato ai valori della tradizione profonda, trovasse assurdo pagare un prezzo alla Storia tanto alto. Per lui il crollo della Tradizione avrebbe segnato l'alba di un nuovo crollo dell'Europa, perciò era di cruciale importanza riaffermare, attraverso un poema massimo, ogni valenza salvifica della civiltà occidentale. La quale civiltà – egli non nutriva il minimo dubbio – poteva dirsi strutturata su tre matrici fondamentali: la cultura greca, quella romana e il Cristianesimo.

In forza di tutto ciò, era logico che a causa dei sacrifici cui era costretto si sentisse non di rado vestito dei panni di un novello Cristo in croce. Qualcuno, secoli più tardi, gli avrebbe potuto insegnare che «se vuoi la Gloria, allora preparati ad una vita senza onori». Ma probabilmente quell'aforisma venne scritto proprio grazie all'esperienza di lui.

Quel giorno, tuttavia, si accorse stranamente di avere l'animo sereno. Non gli era più accaduto dalla messa al bando da Firenze: la famiglia lontana, le continue

allerte, le difficoltà nel tenere i contatti, le ristrettezze economiche e pure il forte impegno intellettuale, sempre sostenuto dall'idea costante di quel progetto enorme che gli turbinava nel cervello come un uragano, erano tutti pensieri urgenti che lo accompagnavano in ogni fase del giorno. Neppure la notte, quando si concedeva soltanto poche ore di sonno, impegnato com'era alla luce delle candele ad attendere con miglior lena alla struttura della sua mirabile visione, riusciva ad assentare le angosce della lontananza forzata: era un tema che nella trama autobiografica ricorreva da sé.

Alle volte trovava consolazione nel pensiero che Gemma, assieme ai suoi ragazzi, non viveva in una situazione di pericolo effettivo: sebbene gli fosse stato riferito che la casa gli era stata vigliaccamente saccheggiata, lei era pur sempre sorella di quel Corso Donati cui doveva le peggiori sfortune. Unico vero problema era quella maledetta condanna al rogo comminata in contumacia da Cante Gabrielli da Gubbio, giudice corrotto.

Esisteva, tuttavia, un secondo motivo di consolazione: ogni qual volta considerava quanto stesse sacrificando in forza dell'esilio, solo per non aver voluto cedere neppure di un passo dalle sue posizioni, si rendeva conto, sempre di più, che se fosse rimasto in pantofole nella calma e nella comodità della sua amata casa fiorentina non avrebbe mai avuto la percezione dell'enormità cui stava mettendo mano. Quest'argomento, man mano che il progetto avanzava, andò a costituire il suo unico motivo possibile di vera consolazione. Perciò gli fu tanto caro un autore come Severino Boezio.

In ogni caso, non si era mai visto a Firenze un simile accanimento. Riteneva che ciò sia dipeso dalla sua oggettiva superiorità: non poteva che trattarsi della normale e persistente reazione dei mediocri. E nell'attesa che i tempi volgessero al meglio, cullava la

speranza del ricongiungimento familiare presso una corte amica. Chissà – si disse: forse il momento giusto stava arrivando: aveva di fronte la corte centrale dei signori Malaspina.

Prima di iniziare la salita al colle diede ancora un occhio veloce alle proprie cose. Lo faceva spesso. Portava sempre con sé, nelle ampie bisacce di duro cuoio poste ai lati della sella, una biblioteca minima e gli strumenti del mestiere. L'elemento più prezioso, da cui non si separava mai, neppure quando era impegnato negli atti della professione, era un quaderno di servizio che aveva intitolato *Operis Lineamenta de la Comedia*.

A dirla tutta, in realtà il lavoro di composizione in versi del poema lo aveva già iniziato ed erano già definiti i primi sette Canti della prima Canzone. Da poco li aveva trascritti in un secondo quadernetto - divenuto anch'esso inseparabile - intitolato soltanto *Comedia*.

Purtroppo gli impegni e le impellenze erano parecchio condizionanti. Tutto era iniziato già in Firenze, quando gli fu affidato il compito di negoziare in Roma le sorti della città presso l'odiatissimo Bonifacio VIII. È da quell'evento preciso che non gli fu possibile il rientro a casa. Da allora, per sostenersi, si era inventato il mestiere del diplomatico: offriva servizi presso le varie corti in cambio di ospitalità, e poco più. Soprattutto redigeva epistole e curava ambascerie, sempre dopo avere ascoltato con grande attenzione le istanze e le motivazioni dei propri committenti.

Dotatissimo nella scienza della Retorica, assistito in ciò da una memoria enciclopedica di cui era consapevole, aveva imparato ad essere paziente nonostante il noto carattere da insofferente massimalista. Sempre molto scrupoloso, nulla gli sfuggiva dell'animo umano e ciò lo avvantaggiava nei casi di mediazione più complessi, oltre che, naturalmente, nell'esercizio della propria arte.

In virtù di questa attività di servizio negli ultimi anni non era più soltanto un esponente di spicco della cultura fiorentina, cosa già di per sé in grado di produrgli una fama solida e sicura: in molti luoghi di quel paese dove il “sì sòna” egli si vedeva ormai riconosciuta un'onestà intellettuale rara e indiscussa, il che significava, di fatto, una sola cosa importante: affidabilità.

Le occasioni di lavoro gli sovvenivano grazie all'interesse di corti amiche che, avendone apprezzato le doti, lo presentavano ad altre famiglie presso le quali ambivano fare bella figura.

Gli unici incarichi che non poteva accettare erano quelli che interessavano i territori posti sotto il controllo, anche indiretto, di Firenze: per lui era di vitale importanza evitare del tutto i traditori, gli invidiosi e le spie, soggetti questi che, in territorio posto sotto giurisdizione avversa, lo avrebbero di certo condotto al disastro. Talvolta per raggiungere le corti interessate ai suoi servizi era costretto a muoversi con grande cautela, operando scomodi percorsi alternativi. Non gli era ancora capitato di nutrire il sospetto che fosse in atto un tentativo di essere attirato in una trappola, ma era regola preziosa il non fidarsi mai del tutto di nessuno e, all'occorrenza, saper rifiutare l'incarico adducendo una motivazione elegante e plausibile.

D'un tratto si decise a spronare il cavallo. Lungo la via i servi della gleba impegnati nel lavoro dei campi gli parevano attenti ma tranquilli. Tutti si alzavano dal lavoro usato facendo un segno di riverenza, cui lui rispondeva con un cordiale cenno della mano. Osservò in quel frangente una situazione insolita e strana: nessuno, né uomini né donne, mostrava negli occhi la paura che ovunque si osservava normalmente tra i più deboli al sopraggiungere di uno sconosciuto a cavallo. Una simile calma gli parve segno evidente che i Malaspina non erano toscani.

Quel lembo di terra, riunito attorno ad un fiume che assieme al Rubicone sanciva già nella Roma repubblicana un limite invalicabile - lo stesso che nei secoli successivi divenne dapprima il *Limes* del generale Onorio, poi quello bizantino di cui tanto ci parla Paolo Diacono, fino a salire, ai giorni nostri, alla Linea Gotica tedesca - preservava nei suoi abitanti una precisa e autonoma identità. Qui, da eroi autentici, non da falsi partigiani, le fierissime stirpi dei Liguri-Apuani avevano saputo opporre per due secoli una strenua resistenza al vero invasore romano senza mai commettere l'errore strategico di lasciare indifesi i villaggi. Fu Ennio, ricordato da quel Persio che forse nacque in una delle dimore patrizie che davano sul Golfo delle tre isole, a riconoscere per primo le molte bontà del comprensorio legato al *Lunai portum*.

Non a caso l'antica Luni, gloria della Roma imperiale, era fra i primi luoghi che il Poeta ambiva di visitare per quelle belle lande. Avrebbe, però, dovuto restare in alto, e lo sapeva, perché la palude malarica in cui la città, ormai abbandonata da un secolo, stava sprofondando era stata causa di morte per Guido, il primo dei suoi amici.

In realtà non vedeva l'ora di visitarla tutta quella regione singolare, così piccola eppure tanto ricca di storia e di scenari diversi. La potente catena marmifera delle Apuane, i contrafforti appenninici segnati a est dai valichi di Malpasso e di Monte Bardone e a ovest da quelli minori che davano sul genovesato della Val di Vara, definivano un territorio limitato dove nulla manca. In effetti, entro una giornata a cavallo si poteva andare dalla sabbia marina fino agli alti crinali di caccia e addirittura ai picchi rocciosi, passando con eleganza tra fiumi, campagne, colline e boschi d'ogni tipo. Non aveva mai visto nulla di simile, né aveva mai sentito di altre terre che potessero assomigliare a questa.

Già i Longobardi, ma poi il grande Federigo, avevano definito *Tusciam ingressus* la valle della Macra. Qualunque sovrano avesse voluto conquistare lo straordinario crocevia tosco-ligure-emiliano scendendo da uno qualsiasi dei valichi appenninici, avrebbe dovuto conquistare ogni castello su entrambe le sponde del fiume per evitare di trovata la strada sbarrata sul fondo valle e finire accerchiato da dietro.

Della Val di Macra il Poeta sapeva pure che era terra di grande sacralità. La storia di Leboino attestava nelle acque lunensi l'arrivo miracoloso dalla Palestina di una navicella con il Volto Santo ed il Preziosissimo Sangue di Gesù. Aveva avuto indicazione che il cuore della storia era il monastero di Santa Croce del Corvo, nei pressi di Ameglia, proprio sopra l'estuario del fiume: un'altra meta obbligata. Lo aveva saputo la sera prima, conversando con un parroco in taverna a Sarzana.

Sarzana: la città dove Guido aveva in ultimo vissuto. Gli era parsa quasi una piccola Firenze. L'avrebbe visitata ancora più volte, perciò si era imposto di essere già nel pomeriggio a Mulazzo. Era partito di buon'ora, cavalcando il fidato Pegaso, sotto l'auspicio di una bella giornata. Una sola sosta, ad Aulla, presso una fonte all'ora nona, e già si approssimava, con buon anticipo rispetto al Vespro, l'appuntamento con Franceschino.

Nell'ultimo tratto di strada, in buona pendenza, incoraggiò un poco il destriero, ma senza mai forzarlo. Il marchese reggente di Mulazzo, uno dei cugini di Moroello, già lo stava aspettando.

I tre feudi dello Spino Secco – Giovagallo, Mulazzo e Villafranca – erano da tempo gestiti in forma unitaria. Non che Moroello fosse soltanto il braccio della famiglia, ma a Franceschino, uomo molto diligente, erano normalmente affidate le questioni legali-amministrative dell'intero ramo dinastico. Fu lui ad esten-

dere ai tre castelli la legge successoria che Corrado il Giovane volle per Villafranca onde evitare la frammentazione della proprietà determinata dall'antico sistema longobardo.

Così Franceschino, proprio lui in persona, allertato due giorni in anticipo da una staffetta pistoiese, si era premurato di organizzare un comitato di guardia che riservasse all'ospite una prima accoglienza degna del Casato. Moroello, d'altra parte, preso com'era dagli impegni pistoiesi, sarebbe giunto soltanto la vigilia della Pasqua, per l'immane riunione di famiglia.

La guarnigione era di stanza nei pressi della porta inferiore del borgo. Dall'atteggiamento del gruppo di soldati parve già chiaro ad un poeta che l'atteso era proprio lui. A Mulazzo, però, e in quel tempo, non si ebbe per questo alcun motivo di preoccupazione. Notate le insegne dello Spino Secco, tenute in bella evidenza, l'uomo fermò il destriero poco distante e subito si produsse in un cordiale cenno di saluto con il braccio.

Un luogotenente, con uguale cortesia, gli domandò se fosse lui il poeta fiorentino. Acconsentendo, scese da cavallo, si slacciò la cinta col pugnale e si avviò a consegnare l'intero blocco di accessori, a braccia tese in avanti, prima che, come d'uso, gli fossero richiesti.

Era vestito in modo ordinario. Non dimesso, ma tale da non destare troppa attenzione. Pantaloni e casacca erano i panni migliori per la cavalcata ed entrambi i pezzi erano di grigio scuro: non nero, non bianco e neppure colore. Da quando ebbe Pegaso amò vestirsi così, perché così era il manto del suo fedele destriero.

Non dava troppa importanza al vestire. Il taglio professionale, quello che indossava nel corso delle migliori giornate presso le corti ospiti, o durante le ambasciate, rigorosamente rosso come la cavalleria che tanto ammirava,

lo teneva in una borsa apposita. Una borsa che, assieme alle altre due in cui erano raccolte tutte le sue povere cose, si premurò di prendere quando il comandante del drappello diede disposizione di condurre il cavallo al ricovero marchionale.

Subito due soldati si offrirono di farsi carico delle sacche. Ringraziò acconsentendo soltanto per due: la terza, quella dove teneva i suoi quadernetti, se la mise a tracolla. Non che avrebbe avuto chissà quali difficoltà a ricostruire l'intero suo lavoro qualora quelle pagine fossero andate per disgrazia perdute: era certo in grado di ricostruire ogni pagina senza perdere neppure una riga; ma non aveva tempo da dedicare ad inutili ricopie, né poteva permettersi il lusso di sprecare del materiale prezioso come la carta.

Ma soprattutto, egli amava mantenere un contatto diretto e costante con le proprie opere, sia già licenziate che in gestazione. Anche nei momenti in cui si ricaricava di energie e poteva concedersi un breve sonno, teneva sempre accanto a sé ogni lavoro. Quello in corso d'opera, poi, nell'intimità delle sue stanze lo teneva stretto in grembo.

Salutò Pegaso con un gesto rassicurante affidandolo alle premure di un altro inserviente, poi si avviò per l'erta che metteva al castello, sulla sommità del colle, assieme al resto degli accompagnatori.

Nel tragitto iniziò a parlare volentieri di cose usuali che gli venivano domandate: non aveva incontrato difficoltà nel passare le varie dogane e a Villafranca era rimasto impressionato dalla bellezza di Malnido.

- «Quella, messere, era la corte del giovane Corrado, sia pace all'anima sua. Se la figura del povero marchese non vi è già nota, ne sentirete molto parlare. Posso chiedervi, invece, come avete trovato a Pistoia il marchese Moroello?».



- «Oh, mi è parso davvero in gran forma. E devo aggiungere che mi ha parlato con grande favore della guarnigione in forza a Mulazzo».

La nota cortese non sfuggì al buon soldato, il quale fu felice di annunciare l'imminente accoglienza da parte di Franceschino in persona e della cognata Alagia dei Fieschi, la maggiore delle dame di corte. L'attendente aggiunse di essere stato investito dal marchese di casa dell'incarico di provvedere alle personali necessità dell'ospite e che perciò non doveva esitare nel rivolgersi a lui per qualsiasi occorrenza. Il Poeta lo rassicurò: i suoi bisogni erano ben poca cosa. Una volta sistemato in una piccola camera, avrebbe avuto bisogno soltanto di luce di candela e molta tranquillità.

Era una parola grossa "tranquillità". In realtà succedeva spesso che se la costruisse da sé. Non gli accadeva davvero in battaglia, né nelle occasioni professionali, ma nel mezzo di un banchetto fragoroso, o nel tumulto di una piazza vivace, egli era capace di estraniarsi dalla realtà circostante creando attorno a sé una sorta di campana di vetro ideale.

Certo, questa sua arte della concentrazione rischiava di farlo apparire un asociale o, peggio ancora, il classico soggetto avviato alla follia. Era già accaduto più volte, e di certo sarebbe successo ancora, che lo interrogassero mentre si trovava immerso nel pieno del turbine dei suoi pensieri: in quella condizione era capacissimo di non avvertire più nulla di ciò tutto che gli accadeva intorno. Non si trattava affatto del trovarsi coinvolto in contesti banali, cosa che, anzi, lo faceva subito irritare: tutt'altro. Semplicemente gli sovvenivano all'improvviso idee tanto potenti, magari suggerite dalle stesse situazioni, da avvertire una assoluta necessità di elaborarle. Si trattava di rapimenti irresistibili, nessun fenomeno estatico, per carità, ma attorno a lui il tempo e il mondo era come se per magia si fermassero d'un tratto.

Va detto che in quei momenti il Poeta riusciva a fissare nella mente, come incise nel bronzo, idee e passi importati per i suoi lavori in corso. In pratica, anche nelle occasioni meno favorevoli sapeva portare avanti le proprie opere usando la sola penna di una memoria indelebile. Una virtù davvero prodigiosa: talvolta metteva su carta i nuovi risultati a distanza anche di giorni senza che mai lo sfiorasse il timore di poterli smarrire per sempre.

Le persone amiche sapevano benissimo di queste sue cose e apprezzavano molto il fatto che tali accadimenti non potevano che costituire una manifesta dimostrazione di massima fiducia e tranquillità, giacché quell'uomo non poteva permettersi alcuna distrazione in ambienti che non fossero di sua conoscenza e gradimento. Sapevano anche, gli amici, che quando si immergeva nel suo essere profondo era di certo in gestazione una qualche cosa di notevole, per cui andavano fieri di quei vissuti intensi in compagnia di lui: essere stati testimoni di uno dei suoi atti creativi era un po' come averne posseduto una scintilla.

Salendo verso il castello ebbe modo di apprezzare ancora le attenzioni della delegazione marchionale e si accorse di non avere affatto patito il salire di tutte quelle scale. Ad un punto alzò il viso, lui che alto e prestante non era affatto, e vide una gran porta su cui stava ad attendere un uomo alto e vigoroso: non doveva avere ancora trent'anni. Costui, scambiata una occhiata con il luogotenente, che annuì, gli si fece incontro e gli protese entrambe le braccia esclamando: «Sia benvenuto il Poeta in Casa Malaspina. Io sono Franceschino».

- «Oh!» – rispose l'ospite con sincera ammirazione stringendolo per gli avambracci – «L'onore, Marchese, è tutto mio. Vi porto il saluto di vostro cugino Moroello. Mi ha pregato di assicurarvi che domani sarà qui con voi».

- «Il fatto che un uomo di valore come Moroello presto sarà di nuovo tra noi è motivo di gioia per tutta la contrada. Vi ringrazio per la conferma che ci portate. Ecco, vi presento monna Alagia, la di lui signora».

Una donna, dall'aspetto gentilissimo, ferma a pochi passi, si produsse in un segno di reverenza tanto elegante da far restare l'ospite visibilmente colpito.

«Vi prego, mia Signora», disse avvicinandosi, «è il poeta che si inchina a voi». E così dicendo si dispose con un ginocchio a terra e tenne la testa tanto bassa finché Alagia, scambiato d'attorno uno sguardo ancora più sorpreso, disse:

- «Grazie, messere, per l'onore che mi fate. Sappiamo quanto avete cantato, e con qual valore, la figura della Donna. Ma alzatevi, ve ne preghiamo. Qui i poeti hanno sempre goduto di ampio spazio e di grande autonomia. Conosciamo il valore dell'Arte, non meno potente e nobile del mestiere della Carità e della Spada: fate che questa casa sia ora la vostra».

La tradizione di accoglienza che da quasi due secoli ormai questi Signori riservavano ai cantori era davvero evidente. L'uomo si alzò producendosi in un ulteriore segno di riverenza. Avvertì di non avere mai vissuto l'incontro con un ambiente tanto favorevole.

La savia che aveva appena parlato, come se avesse letto i suoi pensieri nel profondo, gli risolse di subito la questione che gli stava a cuore mentre faceva cenno di seguirla verso un'ala della corte.

- «Dovete sapere, messere, che ogni poeta ospite, in questo castello, e in precedenza in quello di Oramala, non ha mai mancato di lasciare almeno una propria canzone. Noi sappiamo per certo che qualcosa di alto sovrerà anche al vostro genio per la gloria della nostra umile raccolta. Soprattutto ci è stato fatto onore di lavori valenti in quella tradizione

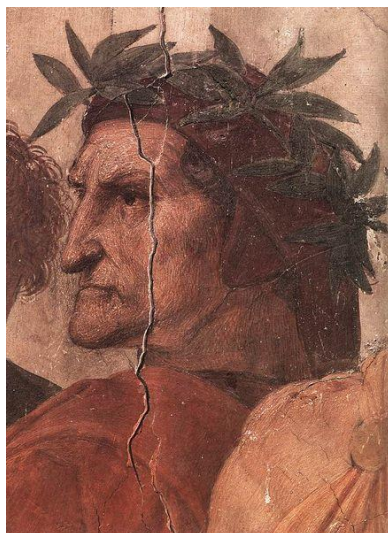
che voi letterati chiamate “trobadora”. Avrete dunque modo, se lo desiderate, di studiare a fondo il canto provenzale anche su carte relative ai primi autori di quel grazioso movimento».

Se avesse potuto nutrire ancora qualche dubbio intorno al valore dei suoi nuovi ospiti, a quel parlar fiorito si sarebbero dissolti più che neve fresca al sole. Per una volta restò lui senza parole. La dama, senza attendere la replica che tardava, si voltò sorridendo, facendo segno ancora di seguirla, mentre Franceschino si congedava con un veloce cenno per attendere ad alcune opere urgenti. Al loro fianco restava il fidato luogotenente, che gli annunciò sottovoce la presa della stanza.

Nella camera dell'ospite entrarono i due uomini, mentre Alagia sostò paziente in corridoio. L'ambiente era di dimensioni essenziali ed arredata in modo molto sobrio. Lui che non aveva mai amato vivere in grandi spazi, gradì molto quella sistemazione calda e raccolta. Vi erano un giaciglio, una fratina, alcuni diversi recipienti, piccoli e grandi, sia vuoti che con acqua fresca, uniti a panni per le varie necessità; un grande otre che garantiva la riserva d'acqua ed uno più piccolo, con sopra un bicchiere in vetro elegante, che era invece riservato per il bere; una cassapanca dove riporre le proprie cose ed una cesta per i capi da lavare. Completavano il quadro un pregevole crocifisso in legno appeso al muro, una candela nuova sulla fratina, con tanto di riserve accanto e il prezioso acciarino, mentre ad una parete un caminetto era già acceso con buona dotazione di ceppi, poiché le larghe mura del castello non erano ancora slegate dai rigori dell'inverno. Una finestra a vetri, un lusso non per tutti, guardava sulle colline alle spalle del castello e metteva direttamente sul margine del bosco. Sull'altro versante, come perso tra i boschi di castagni, si scorgeva qualche tetto e la punta di un campanile: avrebbe saputo presto che quello era la piccola frazione di Pozzo.

Uscendo dalla stanza ringraziò monna Alagia, in atto di congedarsi, per le premure usate. Lei gli domandò quali preferenze avesse a tavola. L'ospite rispose pregandola di non darsi alcuna preoccupazione in tal senso, perché il cibo che gli stava davvero a cuore era solo pan per gli angeli. La marchesa non nascose un altro gran sorriso: anche per il desco era già a lei ben noto ciò che si doveva fare. E gli diede appuntamento per l'ora del Vespro alla cappella privata del castello.

M. M.



## V GIOVANI DANTISTI CRESCONO

ISTITUTO COMPRENSIVO  
DI SESTRI LEVANTE  
S.M.S. DESCALZO  
CLASSE 2° C

Docente:  
Prof. Federica Brugnoli

### LA DIVINA COMMEDIA: FIGURE FEMMINILI

Nella *Divina Commedia* incontriamo molti personaggi, storici e mitologici. Tra questi vi sono cinque figure femminili che svolgono un ruolo importante nelle tre Cantiche.

La prima è **Francesca da Rimini**, nell'*Inferno*, girone dei lussuriosi.

Francesca racconta a Dante la sua triste storia, il suo amore per Paolo e la sua morte per mano del marito (per il quale, però, non prova odio).

Lei è una persona dolce, dall'animo gentile che sente pietà per Dante ed è addolorata per quello che le è successo.

Rappresenta l'amore, eterno ed "illimitato", dolce e gentile, ma se questo amore non è "guidato" dalla virtù e la fede si trasforma in peccato.

La seconda donna, che incontriamo nel *Purgatorio*, è **Pia de Tolomei**.

Anche lei è stata uccisa per mano del marito che l'ha spinta giù da una torre ed anche lei non prova rancore nei suoi confronti.

Pia rappresenta la volontà. Infatti riesce a pentirsi anche durante la sua breve caduta.

La terza figura femminile è la **Povertà**, "moglie" di San Francesco. Essa viene personificata in una donna, mal vista da tutti.

La povertà, infatti, è considerata "una cosa brutta", ma in realtà è una dote importante come l'umiltà.

La quarta donna è la **Vergine Maria**.

Lei si trova in *Paradiso* al fianco di Dio. Viene descritta come “figlia del suo figlio”, cioè madre di Gesù che è Dio e uomo. Lei, infatti, è il tramite tra Dio e l'uo-

mo, la Regina, sorgente di Speranza.

Infine c'è **Beatrice**.

Si trova all'inizio ed alla fine della *Divina Commedia*. È lei che chiede a Virgilio e a San Bernardo di accompagnare Dante nel suo viaggio, ma è sempre lei che non guida personalmente il Sommo Poeta per restare a contemplare Dio.

Beatrice è la donna-Angelo, il ponte fra cielo e terra.

Tutte e cinque le figure femminili rappresentano e personificano gli ideali dello Stilnovo: la gentilezza, la bontà d'animo ma soprattutto l'amore «...che muove il sole e le altre stelle».

(MATILDE M.)

### LA DIVINA COMMEDIA

La *Divina Commedia* è stata scritta da Dante Alighieri durante gli anni d'esilio. L'opera narra il viaggio ultraterreno dello scrittore nelle tre dimensioni: Inferno, Purgatorio, Paradiso.

(FILIPPO F.)

Dante ci riporta le cronache del suo "viaggio immaginario" alla ricerca della salvezza spirituale.

La *Divina Commedia* ha infatti due significati:

-Allegorico, perché "compaiono" immagini che in realtà hanno un altro significato; ad esempio la selva oscura, in cui Dante si perde, che però rappresenta il peccato;

-Didascalico, in quanto vuole darci un insegnamento, come una specie di "manuale" che dice cosa succederà se ti comporterai in certi modi.

Dei tre "luoghi" il mio preferito è l'Inferno perché è più "mitologico"; troviamo storie molto diverse da ciò che siamo abituati a vivere oggi e, altre, più simili, come la storia di Paolo e Francesca.

L'atmosfera è cupa e triste e, se lo dovessi immaginare, sarebbe una landa desolata di terra nera con fiumi di lava che scorrono, al

centro un lago ghiacciato ed il cielo nero, coperto da nubi.

La *Divina Commedia* rappresenta oltre agli ideali dello Stilnovo anche il pensiero degli uomini al tempo di Dante: Dio al centro di tutto.

Importante sono anche le stelle che chiudono ogni cantica; esse danno un senso di continuità al racconto come se esso fosse un cerchio che finisce nel punto in cui è iniziato.

(MATILDE M.)

La *Divina Commedia* è una avventura emozionante. Ammiro molto il coraggio di Dante: riesce ad affrontare le sue paure sia grazie a Virgilio sia grazie alla fede.

Mi piace anche il fatto che Dante riesce a mostrare il suo lato "tenero" quando, sentendo la storia di Francesca sviene perché gli ricorda il suo amore per Beatrice.

(FEDERICO S.)

E' stato molto bello leggerla perché è molto originale; Dante è stato attento ad ogni particolare e dettagliato nelle descrizioni.

(ANDREA C.)

Molte sono le emozioni che mi ha trasmesso la lettura ma le più forti sono compassione ed inquietudine. Una cosa che ha suscitato la mia attenzione è il ruolo che ha Virgilio all'interno del Poema, cioè accompagnare Dante lungo il suo cammino, senza lasciarlo mai, come fa un padre con un figlio.

(ANNA F.)

... Mi sono piaciuti anche i dettagli che Dante non ha oscurato, anzi li ha fatti risaltare...per ultimo quando scrive la motivazione per cui Ulisse si trova nell'Inferno: la curiosità è lodevole però deve essere sorretta dal volere divino perché altrimenti è destinata al fallimento.

(GIULIA R.)

### I MOSTRI NELLA DIVINA COMMEDIA

Infine alcuni mostri...

#### Caronte

Traghettono infernale, demone con le sembianze di un vecchio, è un personaggio impulsivo che disprezza le anime dannate ma che esegue comunque gli "ordini" che gli sono stati dati.

#### Cerbero

E' strumento di punizione per i golosi ai quali squarcia la pelle mentre emette latrati assordanti. Come le anime che fa soffrire, anche lui è goloso ed insaziabile.

#### Lucifero

E' il male, il re dell'Inferno, è lui a punire personalmente i tre più grandi peccatori.

#### Arpie

Sono descritte come mostruosi uccelli dal volto femminile, associate alla violenza ed alla furia.

#### Gerione

Si trova nell'Inferno, è un mostro simbolo dell'inganno; infatti la faccia da uomo giusto è solo una "maschera" che nasconde la sua vera identità.

#### Minosse

Personaggio della mitologia classica, leggendario re e legislatore di Creta, indica alle anime dannate il girone in cui si devono sistemare.

#### Pluto

E' detto il "maledetto lupo". Il suo nome è un "problema" perché potrebbe essere Pluto, Dio greco della ricchezza o Plutone, sposo di Proserpina.

#### Medusa

Il suo nome significa "colei che domina". E' un personaggio della mitologia greca.

La descrizione di Dante è molto sintetica: dice che i suoi capelli sono un groviglio di serpenti ed i suoi occhi hanno il potere di tramutare ogni cosa che guarda in pietra.

(MATILDE M., GINEVRA D.,  
LUCREZIA C.)

## VI PROFILI

### UNA PONTREMOLESE IN ODORE DI SANTITÀ

*Liberamente preso dal Web*

A Montelungo, piccola frazione a nord di Pontremoli, nacque il 13 gennaio 1699 una bambina, figlia di Domenico Orefici e della sua seconda moglie, Maria Battaglia. Lo stesso giorno, al fonte battesimale della parrocchia di san Benedetto, ricevette i nomi di Domenica Caterina Apollonia. Perse di entrambi i genitori all'età di dieci anni e venne allevata da suo fratello maggiore, don Gerolamo, che le diede una sommaria istruzione. Appena fu in età da marito, il sacerdote provò ad orientarla verso la vita coniugale, presentandole una proposta di matrimonio da parte di un compaesano. La fanciulla si oppose: era decisa, infatti, a consacrare la propria vita a Dio. A parte queste, si hanno poche notizie certe circa la sua infanzia, adolescenza e prima giovinezza: i biografi concordano, per la maggior parte, nel riportare eventi straordinari nella sua vita sin da quel periodo.

Altrettanto straordinaria viene presentata la sua scelta di entrare in religione fra le Canonichesse Regolari di Sant'Agostino, che dal 30 maggio 1679 abitavano il monastero di Sant'Antonio Abate a Pontremoli. Il verbale di una riunione del Capitolo delle monache, datato 18 dicembre 1717, dichiara che Domenica era stata accolta e che sarebbe rientrata fra le converse, ma altre fonti affermano che il suo ingresso come educanda avvenne il 18 dicembre 1718. Il 18 aprile 1719, invece, venne richiesta al Vescovo di Sarzana la licenza per la Santa Professione, con la quale ricevette il nuovo nome di suor Maria Caterina di San Benedetto.

Alcuni mesi dopo, il 26 giugno, si manifestarono su di lei i segni della Passione: le cinque piaghe e la piaga della spalla. Le monache, inoltre, spesso notarono essudazioni di sangue, in particolare quando suor Caterina meditava

sulle sofferenze di Gesù. Un altro fenomeno fu quello dell'allattamento da parte della Vergine Maria, riscontrato anche da un medico incaricato dal vescovo. Fra l'agosto e il settembre 1719 venne affidata alla direzione spirituale di padre Giovanni Bartolomeo Mascardi, Canonico della Cattedrale di Sarzana, nominato confessore straordinario del monastero. Le lettere che gli inviò quando era lontano da Pontremoli permettono di approfondire la sua spiritualità; per agevolare la lettura, ne trascriviamo alcuni brani in italiano corrente. Il 20 febbraio 1720, ad esempio, suor Caterina manifestò al direttore i segnali di una sorta di notte dello spirito, ma sapeva bene come superarla: «Allora penso al mio nulla, alle mie miserie, ai miei peccati e vedo ai piedi del mio buon Padre e mi umilio davanti a lui e gli chiedo perdono dei miei peccati e mi metto tutta nelle sue Santissime Braccia e spero nella sua gran bontà e Misericordia». Altre volte, invece, gli segnalava come si sentisse così piena di gioia nel sentirsi amata da Dio da volerlo letteralmente gridare al mondo, oppure dichiarava una "santa invidia" verso alcune anime elette di cui il canonico Mascardi le scriveva. La clausura in cui viveva non le impediva di prestare ascolto ai bisogni di tutti, vivi e defunti: «Se potessi», scriveva il 20 luglio 1720, «prenderei su di me tutti i dolori che soffrono tutte le persone del mondo e le pene che patiscono le anime del Purgatorio; però con l'aiuto del Signore, perché senza di quello non posso fare niente». Così facendo, si inseriva pienamente nella schiera di tante donne sue contemporanee, conscie della necessità di riparare al male del mondo conformandosi a Gesù Crocifisso. L'attenzione verso le anime purganti le venne, come racconta in una lettera del 1 maggio 1720, dopo aver avvertito l'ispirazione a partecipare a delle Messe in loro suffragio; verso mezzogiorno, le fu comunicato che un suo zio era morto schiacciato da un masso. Durante la notte, le ap-

parve in visione proprio quel parente, in mezzo a delle fiamme, che si raccomandava alle sue preghiere.

Soprattutto nei giorni precedenti il Natale, esprimeva il suo trasporto verso il Verbo fatto carne con esclamazioni come «Bambino amorosetto», «Vita della mia anima», «Pargoletto mio amore». Verso la Vergine Maria e il suo Angelo Custode nutriva un affetto non minore, accresciuto grazie ai consigli del direttore spirituale. Il rapporto con il Canonico s'interruppe, per volere del Vescovo coadiutore monsignor Della Torre, nel 1729, dopo aver avuto una breve pausa due anni prima. Da allora in poi, non si hanno documenti circa suor Caterina fino alla notizia della sua morte, avvenuta all'età di sessantasette anni, il 18 marzo 1766. I suoi resti mortali vennero dapprima sepolti nella chiesa del monastero, poi, a partire dal 13 ottobre 1810, nella Cattedrale di Pontremoli, Santa Maria del Popolo.

IMPRIMATUR  
+ Eugenio Binini  
Vescovo di  
Massa Carrara-Pontremoli  
A. D. 2005 dicembre





## VII OTIUM

### THOMAS STEARNS ELIOT (1888 – 1965): “TRADITION AND THE INDIVIDUAL TALENT”

#### PARTE SECONDA

Suggerisce ancora Eliot: «L'onestà critica e la sensibilità di giudizio sono da applicare non al poeta ma alla Poesia. Se prestiamo orecchio ai confusi proclami della critica giornalistica e al diffondersi del mormorio popolare che ne consegue, udremo un gran numero di nomi di poeti; ma se il nostro scopo non è una cultura in vendita in tutte le edicole, bensì il piacere della poesia, se cerchiamo una vera opera di poesia, sarà raro che la troviamo. In quanto ho scritto in precedenza ho cercato di precisare l'importanza del rapporto tra un componimento poetico e le opere di altri autori, e ho proposto una concezione di poesia come unità vivente di tutta la poesia che sia mai stata scritta. L'altro aspetto di questa teoria 'impersonale' della Poesia è il rapporto tra il componimento poetico e il suo autore. [...] Lo spirito del poeta maturo differisce da quello del poeta immaturo, non perché sia necessariamente più interessante, o perché abbia "da dire di più", quanto piuttosto perché è un mezzo più finemente perfezionato nel quale emozioni particolari, o più variate, sono libere di entrare in nuove combinazioni. [...] Lo spirito del poeta può agire in modo parziale o esclusivo sull'esperienza personale del suo essere uomo; eppure, più perfetto è l'artista, più totalmente separati in lui saranno l'uomo che soffre e lo spirito che crea: più perfettamente lo spirito assimilerà e trasmuterà le passioni che sono i suoi materiali».

Con le sue stesse parole apprendiamo ancora:

*«The effect of a work of art upon the person who enjoys it is an experience different in kind from any experience not of art. It may be formed out of one emotion, or*

*may be a combination of several; and various feelings, inheriting for the writer in particular words or phrases or images, may be added to compose the final result. Great poetry may be made without the direct use of any emotion whatever: composed out of feelings solely.*

*Canto XV of the Inferno (Brunetto Latini) is a working up of the emotion evident in the situation; but the effect, though single as that of any work of art, is obtained by considerable complexity of detail. The last quatrain gives an image, a feeling attaching to an image, which "came," which did not develop simply out of what precedes, but which was probably in suspension in the poet's mind until the proper combination arrived for it to add itself to. The poet's mind is in fact a receptacle for seizing and storing up numberless feelings, phrases, images, which remain there until all the particles which can unite to form a new compound are present together»<sup>1</sup>. (4)*

<sup>1</sup> «L'effetto di un'opera d'arte sulla persona che ne gode è un'esperienza di genere diverso da ogni altra esperienza non artistica. Può consistere in una sola emozione o può essere una combinazione di parecchie emozioni; e varie sensazioni, ricevute dallo scrittore attraverso parole particolari, o frasi o immagini, possono essere aggiunte per comporre il risultato finale.

Grande poesia, tuttavia, può essere composta, senza l'uso diretto di una qualsiasi emozione: può essere composta esclusivamente da sensazioni. Il Canto XV dell'*Inferno* (quello di Brunetto Latini) è una elaborazione dell'emozione evidente nella situazione; ma l'effetto, sebbene unico come quello di qualsiasi opera d'arte, è ottenuto da una considerevole complessità di particolari.

L'ultima quartina offre un'immagine, una sensazione connessa ad un'immagine, che 'venne da sé', che non si sviluppò semplicemente da ciò che precede, ma che rimase probabilmente in sospensione nella mente del poeta finché arrivò per essa la combinazione adatta per aggiungersi al resto. La mente del poeta è infatti un ricettacolo che raccoglie e immagazzina innumerevoli sensazioni, frasi, immagini, che vi rimangono fin-

L'analisi prosegue:

«Se si confrontano fra loro molti brani significativi della grande poesia, si vede quanto grande sia la varietà dei tipi di combinazioni ed anche come ogni semi-etico criterio di "sublimità" manchi completamente il segno. Quello che conta, infatti, non è la 'grandezza', l'intensità delle emozioni – cioè i componenti – bensì l'intensità del progetto artistico: la pressione – per così dire – a cui si verifica la fusione.

L'episodio di Paolo e Francesca utilizza un'emozione ben definita, ma l'intensità poetica è qualcosa di assai diverso dall'intensità dell'emozione suscitata dalla supposta esperienza, quale che sia l'impressione che ne deriva. L'emozione, inoltre, non è più intensa del Canto XXVI, il viaggio di Ulisse, che non ha dipendenza diretta da un'emozione. [...] L'emozione artistica è molto prossima all'emozione di un osservatore reale; nell' "Otello" si avvicina all'emozione del protagonista stesso. Ma la differenza tra arte ed evento concreto è sempre assoluta. [...] L' "Ode a un usignolo" di Keats contiene molte sensazioni che non hanno particolarmente a che fare con l'usignolo, ma che l'usignolo, parte forse per il suo nome evocativo, parte per la sua fama, è servito a combinare insieme».

Ascoltiamo ancora Eliot direttamente nella sua lingua madre:

*«The point of view which I am struggling to attack is perhaps related to the metaphysical theory of the substantial unity of the soul: for my meaning is that the poet has not a "personality" to express, but a particular medium, which is only a medium and not a personality, in which impressions and experiences which are important for the man may take no place in the poetry, and those which become important in the poetry may play quite*

ché tutte le particelle che possono unirsi per formare un nuovo composto, sono tutte presenti».



a negligible part in the man, the personality»<sup>2</sup>.

Infine:

«The business of the poet is not to find new emotions, but to use the ordinary ones and, in working them up into poetry, to express feelings which are not in actual emotions at all. And emotions which he has never experienced will serve his turn as well as those familiar to him.

Consequently, we must believe that “emotion recollected in tranquillity” is an inexact formula. For it is neither emotion, nor recollection, nor, without distortion of meaning, tranquillity. It is a concentration, and a new thing resulting from the concentration, of a very great number of experiences which to the practical and active person would not seem to be experiences at all; it is a concentration which does not happen consciously or of deliberation. These experiences are not “recollected”, and they finally unite in an atmosphere which is “tranquil” only in that it is a passive attending upon the event. Of course this is not the whole story. There is a great deal, in the writing of poetry, which must be conscious and deliberate. In fact the bad poet is usually unconscious where he ought to be conscious, and conscious where he ought to be unconscious. Both errors tend to make him ‘personal’. Poetry is not a turning loose of emotion, but an escape from emotion; it is not the expression of personality,

<sup>2</sup> «Il punto di vista a cui sto cercando di dare battaglia è forse correlato alla teoria metafisica dell’unità sostanziale dell’anima: perché la mia concezione è che il poeta non ha una ‘personalità’ da esprimere, ma un mezzo particolare – soltanto un mezzo e non una personalità – in cui impressioni ed esperienze si combinano in modi peculiari ed imprevedibili. Impressioni ed esperienze che pur sono importanti per l’uomo possono non avere spazio nella poesia, e quelle che diventano importanti nella poesia possono giocare un ruolo assolutamente trascurabile per l’uomo, per la sua personalità».

but an escape from personality. But, of course, only those who have personality and emotions know what it means to want to escape from these things»<sup>3</sup>.

EDDA GHILARDI VINCENTI  
(Continua)

<sup>3</sup> «Compito del poeta non è trovare nuove emozioni, ma servirsi di quelle ordinarie e, elaborandole in poesia, esprimere sensazioni che non sono presenti nelle emozioni in quanto tali. E le emozioni che egli non ha mai sperimentato gli serviranno allo scopo quanto quelle che gli sono familiari. Di conseguenza, dobbiamo ritenere che la “emozione rievocata in tranquillità” \* sia una formula inesatta. Poiché non è né ‘emozione’, né ‘rievocazione’, né – senza distorsione di significato – ‘tranquillità’. È un concentrato, ed una cosa nuova risultante dal concentrato, di un grande numero di esperienze, che una persona pratica e attiva non considererebbe affatto esperienze; è un concentrato che non si produce in modo consapevole o premeditato. Queste esperienze non sono “rievocate”, e si uniscono in un’atmosfera che è “tranquilla” solo in quanto è un’attendere passivo dell’evento. Naturalmente, questa non è l’intera storia. C’è parecchio, nello scrivere poesia, che deve essere consapevole e deliberato. Infatti, il cattivo poeta è di solito inconsapevole dove dovrebbe essere consapevole, e consapevole dove dovrebbe essere inconsapevole. Ed entrambi questi errori tendono a renderlo ‘personale’. La poesia non è uno sfogo dell’emozione ma una fuga dall’emozione; non è un’espressione della personalità ma una fuga dalla personalità. Ma, naturalmente, solo chi ha personalità ed emozioni sa che cosa significhi volerne fuggire». [\* Si tratta della celebre definizione della poetica romantica nella ‘Prefazione’ alle “*Lyrical Ballads*” di William Wordsworth]



William-Adolphe Bouguereau  
*Il rapimento di Psiche*

**La Natura è rivelazione  
di Dio,  
l’Arte è rivelazione  
dell’Uomo.**

**Henry Wadsworth Longfellow**

«*Che epoca terribile quella in cui gli idioti governano dei ciechi*»



William Shakespeare  
(da *Re Lear*)

«*È giunto il tempo di decidere se stare dalla parte dei Mercanti o da quella degli Eroi*»



Claudio Bonvecchio  
(Premio 'Pax Dantis' 2009)

«*Senza Wagner non esiste l'Occidente. Con Wagner nasce la questione moderna della dicotomia tra Avere e Essere*»



Quirino Principe  
(Wagner *La Spezia Festival* 2014)

«*Se il Cristianesimo se ne va, allora dovremo affrontare molti secoli di barbarie*»



Thomas Stearns Eliot

## RIVISTE CONSIGLATE

**ARTHOS** – Pagine di testimonianza tradizionale, ARYA Edizioni, Genova. [arya@oiel.it](mailto:arya@oiel.it)

**ATRIUM** - Studi Metafisici e Umanistici, Associazione Culturale 'Cenacolo Pitagorico Adytum', Trento.  
[info@cenacoloumanisticoadytum.it](mailto:info@cenacoloumanisticoadytum.it)

**IL PORTICCIOLO** – Rivista di informazione, approfondimenti e notizie di cultura, arte e società, Centro Culturale 'Il Porticciolo', La Spezia.  
[segreteria@ilporticciolocultura.it](mailto:segreteria@ilporticciolocultura.it)

**LEUKANIKÀ** - Rivista di cultura varia, Circolo Culturale 'Silvio Spaventa Filippi', Lucania.  
[info@premioletterariobasilicata.it](mailto:info@premioletterariobasilicata.it)

**SIMMETRIA** - Rivista di Studi e Ricerche sulle Tradizioni Spirituali, Associazione Culturale 'Simmetria', Roma.  
[info@simmetria.org](mailto:info@simmetria.org)

**STUDI LUNIGIANESI** - Associazione 'Manfredo Giuliani' Per le ricerche storiche e etnografiche della Lunigiana, Villafranca in Lunigiana.  
[presidente@manfredogiuliani.com](mailto:presidente@manfredogiuliani.com)

### Centro Lunigianese di Studi Danteschi

**Sede Sociale**  
c/o Museo  
'Casa di Dante in Lunigiana'  
via P. Signorini 2 Mulazzo (Ms)

**Indirizzo Postale**  
via Santa Croce 30  
c/o Monastero di  
S. Croce del Corvo  
19031 – AMEGLIA (SP)

**Recapiti diretti**  
(Presidenza)  
328-387.56.52

[lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)

**Info**  
[www.lunigianadantesca.it](http://www.lunigianadantesca.it)



**Iban Bancoposta**  
IT92 N 07601 13600 001010183604

**Conto Corrente Postale**  
1010183604

**Partita IVA**  
00688820455

## VIII

### ARCADIA PLATONICA



### AUDACE SENTO SUSSURRARE IL VENTO

Questo consorzio umano che è la vita,  
dove il dolore è l'unico maestro/  
che ci colpisce e insieme ci fortifica,  
ogni giorno elargisce bei vassoi/  
di svariate ingannevoli pietanze,  
curate con perverse competenze/  
da un diabolico cuoco che in cucina/  
le predispone e ai ghiotti le propina.

Io disconosco questo cibo indegno/  
poiché l'*Anima* mia non ne ha bisogno/  
essendo lei l'essenza basilare/  
e a digiunare sempre mi costringo,  
sgranando melanconiche quaresime/  
senza tridui pasquali che consolano/  
senza gioiosi canti d'alleluia/  
che nell'*Anima* mia letizia infondono.

Ma stasera, attraverso le persiane,  
audace sento sussurrare il vento/  
luculliano ben oltre la decenza/  
che sollecita, complice la luna,  
tutte le stelle accese in firmamento/  
a porgermi un vassoio dovizioso./  
Non sarà dignitoso per qualcuno,  
ma poi continuerà, lento, il digiuno.

MARIA EBE ARGENTI

## L'INFINITO

*Quel che v'è di migliore nella  
coscienza moderna  
è il tormento dell'infinito.*

[Georges Sorel, "Riflessioni sulla  
violenza" ]

Se guardo l'infinito sconfinato/  
si perde la mia mente, rapita/  
da quegli ammalianti fuochi ar-  
denti/  
lassù nel cielo terso e traspa-  
rente./  
accendendo di luce e di mistero/  
le ombre oscure, inquietanti, della  
notte:/  
e brividi di emozione mi colgono/  
di fronte a tanta bellezza e gran-  
dezza./  
Così piccolo è l'uomo nel co-  
smo./  
così infinitamente minuscolo./  
da provare uno smisurato timore/  
di fronte alle forze della natura/  
se scatenano la loro potenza!/  
Questa è la condizione dell'uo-  
mo./  
sentirsi fragile foglia nel vento./  
piccola goccia nel mare infinito/  
dello spazio e del tempo;/ nondi-  
meno  
l'umana mente, specchio,/ micro-  
cosmo  
del grande miracolo del creato./  
è scintilla della divina mente./  
e l'anima, il respiro di Dio in  
noi./  
Stupenda icona del divino/  
è l'infinito, miracolo immenso...

EDDA GHILARDI VINCENTI



## L'INVISIBILE SPERANZA

*Scricchiola sulle rotaie l'oriz-  
zonte/  
e io, nomade in viaggio senza  
soste./  
m'inerpico a nuvole mai dome/  
per afferrare l'invisibile speran-  
za./  
Rocambolesca corsa/  
mi si ritorse contro./  
eppure insisto!  
Quel filo perduto/  
del mio ingarbugliato gomito/  
ha smarrito il principio./  
ne serbo un lembo/  
intrappolato nella mia matassa./  
attorcigliato al dubbio.../  
e attendo/  
che mano esperta sciolga/  
i nodi del non detto./  
districando il non visto "difetto di  
fabbrica"/  
perché ne colga la bellezza/  
della trama imperfetta.*

CLAUDIA PICCINNO

Trofeo Lunigiana Dantesca  
Premio 'Città di Pontremoli'  
3 aprile 2016

## IL SONNO DEL BUIO

*strano agire il sonno del buio/  
passero che si muove/  
dentro improbabili risvegli/  
e poi s'accorciasse o si riposa/  
per il lungo sogno/  
di voli antichi come la notte/  
e se non appartiene alla luce/  
quel suo tacere sottolineato/  
nelle figure profonde/  
parenti alla veglia solo nei ru-  
mori/  
muove lento e s'accorciasse all'alba/  
lasciando la gioia/  
d'aver preso gli occhi/  
per regalarli al mistero del si-  
lenzio./*

MARCO LANDO



Abbott Handerson Thayer  
Angelo

**Il CLSD ringrazia  
il Comitato di Redazione tutto  
e gli Autori  
che hanno collaborato  
a questo Numero:**

### SAGGISTI

Edda GHILARDI VINCENTI  
CLASSE II C  
IST 'DESCALZO' SESTRI LEVANTE  
Mirco MANUGUERRA

### POETI

Maria Ebe ARGENTI  
Edda GHILARDI VINCENTI  
Marco LANDO  
Claudia PICCINNO

***CENTRO LUNIGIANESE DI STUDI DANTESCHI***

**III EDIZIONE DELLA STORIA  
DELLA LETTERATURA LUNIGIANESE  
(PROVINCIE DELLA SPEZIA E DI MASSACARRARA)**

**SCHEMA DI PRENOTAZIONE**

CON LA PRESENTE IL SOTTOSCRITTO,

\_\_\_\_\_

Residente in \_\_\_\_\_

Telefono \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_

dichiara di avere versato la quota di Euro 50,00 tramite bollettino sul cc postale n. 1010183604 (o con bonifico bancario su Iban Bancoposta IT92 N 07601 13600 001010183604), rapporto intestato al CLSD, con cui **PRENOTA** una copia completa (tre volumi) della III Edizione della *Storia della Letteratura Lunigianese* (prezzo facciale Euro 90,00). La quota versata si intende dunque a saldo dell'acquisto e il proprio nominativo sarà inserito nella *Tabula Gratulatoria* inserita in calce al III volume.

Preso atto che i dati previsti nel presente modulo sono raccolti ai soli fini della consegna dell'opera prenotata, il sottoscritto conferisce tuttavia manleva al Centro Lunigianese di Studi Danteschi per quanto previsto dalle vigenti norme in materia di privacy.

Il Sottoscrittore

\_\_\_\_\_

, li / /2016

**da far pervenire al Centro Lunigianese di Studi Danteschi,  
via S. Croce 30 c/o Monastero del Corvo, 19031 Ameglia (Sp)  
lunigianadantesca@libero.it**



**LIONS CLUB LERICI GOLFO DEI POETI**

PRESENTA

**Centro Lunigianese di Studi Danteschi  
Accademia Lunigianese di Scienze 'Giovanni Capellini'**

**PREMIO 'PAX DANTIS'<sup>®</sup> 2016**

**Prof. EMANUELE SEVERINO  
IN LECTIO MAGISTRALIS**



**FESTA E POESIA:  
TRA DANTE E LEOPARDI**

**Aula Magna dell'Accademia Capellini – La Spezia Via XX Settembre 148**  
*Lectio Magistralis* - ore 17,00

**Grand Hotel Europa – Lerici Via Carpanini 1**  
*Cena d'Onore* - ore 20,30

**Con il patrocinio della Società Dantesca Italiana**

**SABATO 28 MAGGIO 2016**

**PRENOTAZIONI CENA D'ONORE:**

**[info@lionsclublerici.it](mailto:info@lionsclublerici.it) [lunigianadantesca@libero.it](mailto:lunigianadantesca@libero.it)**

**(328-387.56.52)**



**Centro Lunigianese  
di Studi Danteschi**

[www.lunigianadantesca](http://www.lunigianadantesca)